



Io, che ho sbagliato e pagato, vi dico: non riconoscete l'usurpatore Ahmadinejad

I furti del regime, la speranza di Mousavi: un iraniano confessa il suo rimpianto

L'Unione Europea non deve riconoscere il governo di Ahmadinejad ma attendere l'annullamento delle elezioni del 12 giugno. Perché l'attuale presidente ha spodestato, con un colpo di Stato, il vero vincitore delle elezioni: Mousavi. Lo testimonia la certificazione del risultato del voto della

Commissione elettorale, un documento che mi è per-

venuto grazie a un funzionario del ministero degli Interni a Teheran. Perché tra i suoi sostenitori Mousavi conta anche tanti impiegati del governo. I veri risultati? Ahmadinejad: 5.968.000; Mousavi: 19.075.723. Pazzesco, no?

Al tempo dello scià passai quattro anni e mezzo in carcere e nel 1979 partecipai alla Rivoluzione di Khomeini. Adesso però anch'io, come tanti altri, rimpiango quello che ho fatto. Cercavamo giustizia e libertà, ma abbiamo perduto anche la giustizia e la libertà che avevamo durante la monarchia. Prima del 1979 l'Iran era un grande Paese su una buona strada. Oggi, abbiamo perso la nostra reputazione. E in giro per il mondo pensano che siamo terroristi. Per colpa di Ahmadinejad, l'Iran è percepito come un Paese fascista.

Nella Repubblica islamica vi sono diversi tipi di uomini politici, e i modelli vanno da Hitler a Gandhi. Questi sono i due estremi. Mousavi è quello che più

si avvicina a Gandhi. All'altro estremo c'è Ahmadinejad, megafono delle idee del leader supremo Khamenei e deciso a controllare il popolo con la repressione.

È vero, Mousavi non è un volto nuovo. Negli anni Ottanta, durante la guerra scatenata dall'Iraq di Saddam Hussein, è stato premier. E in quel periodo tanti dissidenti furono imprigionati, torturati e condannati a morte. Ma non era lui

schede perché non hanno fiducia: quello iraniano è un regime corrotto. Ahmadinejad ha accusato di corruzione Rafsanjani, la terza carica dello Stato, e tanti altri uomini di potere. Ma è tutta la leadership iraniana a essere corrotta, a cominciare dal leader supremo.

E il ladro più grande è lo stesso Ahmadinejad: dove ha messo i 280 miliardi di dollari guadagnati vendendo il petrolio in questi 4 anni? Sono introi-

ti ben maggiori rispetto a quelli della presidenza di Khatami, ma gli iraniani fanno più fatica a tirare avanti perché l'inflazione ha fatto aumentare i prezzi. Recita un proverbio persiano: «Quando c'è un ladro tutti si mettono a urlare "prendetelo, prendetelo!"». E, per confondersi tra la folla, urla anche il ladro».

La nostra speranza è Mousavi e, accanto a lui, la moglie Zahra Rahnavard. Intellettuale, nota per il suo coraggio nel battersi per i diritti delle donne. In un Paese come l'Iran, dove tutti i ruoli impor-

tanti sono ricoperti da uomini, Zahra è ormai un simbolo. Di libertà. **VF**

(Testo raccolto da Farian Sabahi)

* Mohsen Makhmalbaf, 52 anni, è uno dei registi iraniani più noti in Europa. Tra i suoi film, *Il silenzio* (1998) e *Viaggio a Kandahar* (2001). Sostenitore di Khomeini nel '79, ha lasciato l'Iran dove il suo lavoro continua a essere censurato. *Vive a Parigi ed è portavoce di Mousavi.*

18 giugno 2009: Mousavi (a destra, nella foto) durante le manifestazioni degli ultimi giorni.



«NEL 1979 CERCAVAMO GIUSTIZIA E LIBERTÀ: ABBIAMO PERDUTO ANCHE QUEL POCO CHE AVEVAMO DURANTE LA MONARCHIA»

a impartire l'ordine di uccidere, prerogativa del ministro della Giustizia. Lo stesso è accaduto durante la presidenza del riformatore Khatami, quando alcuni dei suoi migliori amici sono finiti in carcere. In Iran le prigioni non sono sotto il controllo del presidente.

In questi giorni gli iraniani di ogni ceto sociale e di tutte le età dimostrano e chiedono l'annullamento del voto del 12 giugno. Non vogliono che il Consiglio dei Guardiani si limiti a ricontare le